

L'Accademia

## Marazzini ancora tre anni alla Crusca

Claudio Marazzini approda al terzo mandato nel ruolo di presidente dell'Accademia della Crusca con il vento in poppa, e questo grazie all'ottimo «rapporto che si è creato con gli italiani, che nutrono per questa istituzione una fiducia enorme», dice lo storico della lingua in carica dal 2014 e appena rieletto. Marazzini è stato confermato al timone fino al 2023.

● a pagina 10

L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

► Gli studi

Un antico vocabolario della Crusca aperto nella sala di lettura

# Marazzini l'italiano da salvare

di Elisabetta Berti

Claudio Marazzini approda al terzo mandato nel ruolo di presidente dell'Accademia della Crusca con il vento in poppa, e questo grazie all'ottimo «rapporto che si è creato con gli italiani, che nutrono per questa istituzione una fiducia enorme», dice lo storico della lingua in carica dal 2014 e appena rieletto. Marazzini, torinese e accademico dal 2011, è stato confermato al timone fino al 2023, con una votazione che per la prima volta si è tenuta per via telematica, nel corso di un consiglio su Google Meet. Ma come si governa un antico e prestigioso veliero in un mondo in frenetica trasformazione? «Il lavoro di tutelare il patrimonio linguistico di una nazione

è imprevedibile, l'incidente può nascere all'improvviso, come è stato per il toponimi dell'Alto Adige o per le polemiche su dialetto e lingua nazionale. Certo, oggi non mancano i motivi di crisi dell'italiano, dalla sintassi all'uso delle strutture complesse», ammonisce il presidente.

«La Crusca a volte può essere fastidiosa e a volte simpatica, ma il bello è che è sempre al centro dell'attenzione degli intellettuali, e non solo. In questi anni mi sono accorto che la gente spesso le attribuisce poteri che non ha, come la capacità di dettare regole obbligatorie o forzare l'evoluzione della lingua in una certa direzione. Fa sorridere, ma fa anche capire quanto venga considerata importante la sua funzione, ed è su questa linea, di un'Acca-

demia "popolare", che vorrei continuare». Avanti con «l'ordinaria amministrazione» perciò, dall'attività lessicografica, specialità dell'Accademia fin dalle origini, all'alta formazione in campo linguistico, dalla promozione e la diffusione della lingua italiana al servizio di consulenza linguistica guidato da Paolo D'Acchille, membro del nuovo consiglio elettivo insieme al vicepresidente Aldo Menichetti, ad Anna-





lisa Nesi e Giuseppe Patota. Proseguiranno anche i progetti

dell'Osservatorio sugli italiani nel mondo e del Vocabolario dell'italiano postunitario in cui trova largo spazio la sperimentazione informatica in collaborazione con il Cnr. Il 2021 sarà l'anno di Dante e questo per l'Accademia significa "Vocabolario dantesco", ossia una banca dati che raccoglie il patrimonio lessicale delle opere del sommo poeta più una serie di eventi «che preghiamo affinché possano svolgersi in presenza. Non rifiu-

tiamo certo i mezzi tecnologici, tanto che l'Accademia a marzo ha promosso un Dantedì in versione virtuale, però eravamo in emergenza. Non può diventare un'abitudine, altrimenti il pubblico si frastorna e diventa difficile distinguere il contenuto di qualità dal resto».

Tra i danni collaterali del Coronavirus c'è però soprattutto «la grande disponibilità verso le lingue straniere che mette in sottordine la nostra». Quella dell'abu-

so degli anglicismi è una preoccupazione che Marazzini nutre da tempo, acuita con il recente ingresso nell'uso comune e nella comunicazione di molti termini stranieri, da lockdown a smart working, «in gran parte ingiustificati» ammonisce il presidente. E su questo terreno si misurerà il futuro non tanto il ruolo dell'Accademia ma anche della politica: «I forestierismi dipenderanno dalla capacità della cultura italiana di reagire a quanto arriva dall'esterno e dalla capacità del paese di mantenere un'identità e i suoi valori, a cui la lingua va di pari passo. Dipenderà anche dall'Unione europea: se sarà una forza omologatrice anche linguisticamente o piuttosto se spingerà per una valorizzazione delle risorse dei singoli stati».

Che italiano parleremo perciò? «Non dipende dall'Accademia della Crusca ma dalla storia, e di questi tempi non mi azzardo a fare profezie», dice Marazzini che cita Luigi Settembrini, patriota e letterato: «Avrete una buona lingua se farete un buon Paese», diceva. Forse l'italiano non potrà più avere l'importanza che ha avuto storica-

mente, ma se avremo una lingua forte e sana sarà soprattutto una questione politica, civica, economica».



▲ Confermato Claudio Marazzini

***La conferma nel ruolo di presidente (terzo mandato) e i progetti per il futuro***  
***“Se avremo una lingua forte e sana sarà soprattutto una questione politica, civica, economica”***

